

LA TRADIZIONE NIBELUNGICO-VOLSUNGICA

Atti del XXXVI Convegno
dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica
(Pisa 4-6 giugno 2009)

a cura di
M. Giovanna Arcamone e Marco Battaglia



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Volume pubblicato con contributi del CNR,

© Copyright 2011
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884672930-9

Indice

Introduzione

a cura di Fulvio Ferrari, Presidente dell'AIFG p III

Marcello Meli (Università di Padova): “ <i>Il sangue dei vinti: Fáfnir, Sigurðr, Beowulf</i> ”	1
Marco Battaglia (Università di Pisa): “ <i>hort der Nibelunge, wa habt ir den getan?</i> ” (NL, C 1781,2) Il destino del <i>Nibelungenhort</i> e <i>Háttalykill</i> ”	21
Adele Cipolla (Università di Verona): “ <i>ok er þaðan sú ætt komin er kǫlluð er Vǫlsungar</i> La materia nibelungico-volsungica nella tradizione dell’ <i>Edda</i> di Snorri”	55
Maria Cristina Lombardi (Università di Napoli ‘L’Orientale’): “La figura e il mito di Sigurðr nell’iconografia runica svedese e nella poesia eroica”	75
Massimiliano Bampi (Università di Venezia ‘Ca’ Foscari’): “La rielaborazione della materia nibelungica nelle ballate danesi”	91
Rita Caprini (Università di Genova): “Il nome di Attila	107
Claudia Händl (Università di Genova): “Il rapporto fra testo e immagine nella tradizione nibelungica tedesca: il caso del codice <i>Berlin, Staatsbibliothek mgf 855</i> (<i>Hundeshagenscher kodex</i>)	113
Nicoletta Francovich Onesti (Università di Siena): “La ‘disputa delle regine’ e Procopio di Cesarea”	135
Patrizia Lendinara (Università di Palermo): “L’episodio di Sigemund nel <i>Beowulf</i> (vv 874b-915)”	157

Alessandro Zironi (Università di Bologna): “L’ultimo grido, l’ultimo fendente: la morte di Crimilde nel <i>Nibelungenlied</i> ”	193
Giulio Garuti Simone (Università di Bologna): Wilhelm Grimm e la materia nibelungico-volsungico-teodericiana	209
Fulvio Ferrari (Università di Trento): La drammatizzazione della leggenda: <i>Der hürnen Sewfrid</i> di Hans Sachs	223
Teresa Proto (Paris VIII): Metrica, prosodia e melodia nel <i>Nibelungenlied</i> Un approccio interdisciplinare	241
Maria Giovanna Arcamone (Università di Pisa): Sulla ricezione della materia nibelungica in età moderna	257
Bibliografia generale (a cura di Alessandra Taccini)	277
Sitografia	307

NICOLETTA FRANCOVICH ONESTI
LA “DISPUTA DELLE REGINE”
E PROCOPPIO DI CESAREA

Abstract. *A comparison is done between a well-known episode of the Gothic War by Procopius of Caesarea (GW II, 12, written about 555) and the famous “Quarrel of the Queens” (NL, 14th ‘Adventure’). The Byzantine historian relates of a quarrel between Hildibad’s queen and a Gothic noblewoman occurring in Pavia in 540 AD, that eventually brought about the death of both their husbands, the army captain Wraia and the Ostrogothic king. The “Quarrel” in the Nibelungenlied will also cause Sigfrid’s death, and later the death of King Gunther. The fictional story has different versions in the German poem, in the Norse sagas and in the Edda. They all show many parallels and close similarities with the episode of Gothic history as reported by Procopius. The article tries to illustrate whether the actual historical event could have influenced the shaping of the poem’s plot, or the writing of history in this case somehow followed literary patterns, already influenced by oral legendary narrative.*

Molti hanno notato i parallelismi e le analogie tra un episodio narrato da Procopio nella sua *Guerra gotica* e la famosa ‘Disputa delle regine’ che sta al centro della trama del *Nibelungenlied* (NL, XIV). Lo storico bizantino, celebre per il talento di narratore e raccoglitore di storie curiose dai particolari vivaci, riferisce nella sua ricca *histoire événementielle* un episodio di dissidio fra due donne gote, che avrebbe portato alla morte dei mariti. Non erano donne né uomini qualunque: i protagonisti della vicenda narrata da Procopio erano il re ostrogoto Hildibado (540-541) e il valoroso comandante Wraia, che nella campagna del 538-539 aveva riconquistato Milano ai bizantini. Delle loro mogli purtroppo non si cita il nome. Al dissidio tra le due nobili dame Procopio attribuisce la causa della condanna a morte di Wraia (540) e la successiva vendetta che portò all’uccisione di Hildibado nel 541, lasciando il regno ostrogoto senza un capo proprio nel momento più critico, quando Belisario aveva appena conquistato Ravenna (540). Da qui il vincitore era partito alla volta di Costantinopoli, portandosi dietro il re Vitige con la regina Matasunta (Mathesuentha) e tutto il tesoro reale ostrogoto, nonché diversi ottimati goti e i loro figli in ostaggio, tra cui gli stessi figli di Hildibado (*Bellum Gothicum* = BG II, 29). Se non fosse stato per la disorganizzazione del comando imperiale in assenza di Belisario, il regno ostrogoto in quel momento sarebbe stato veramente sull’orlo della fine.¹ Non

¹ Il senso di estremo pericolo era percepito da tutti; fu eletto in fretta e furia un re nella persona del rugio Erarico, poi assassinato dopo soli 5 mesi, e finché non salì al trono Totila (Badwila) alla fine del 541, il regno non ebbe una guida energica e stabile. Nel momento più

vogliamo qui trovare identificazioni storiche ai personaggi e alle vicende del *NL*,² ma cercare di vedere che rapporto può esserci stato tra questa storia narrata da Procopio e il famoso episodio delle regine che è parte integrante della saga nibelungico-volsungica.

1. Storia

1.1. *La narrazione di Procopio*

Racconta Procopio (*BG* II, 12) che Wraia (in greco scritto Ουραία)³ era figlio di una sorella di Vitige, e quindi appariva come suo successore naturale in quanto nipote: a lui infatti i Goti avevano offerto inizialmente il regno, che però rifiutò. Elessero perciò Hildibado (*BG* III, 1), un nobile che comandava il presidio di Verona. Hildibado a sua volta era nipote di Theudis, reggente in Spagna, che speravano potesse venire in soccorso degli Ostrogoti. Lo stesso Theudis era asceso alle alte sfere pur non appartenendo alla nobiltà di sangue. E nemmeno Vitige, che infatti non era aristocratico, ma solo un bravo soldato, prima di diventare re e sposare a Ravenna nel 536 l'ultima principessa Amala, Matasunta. Una volta estinta la dinastia degli Amali con la morte di Theodahado (536), si affacciavano alla storia famiglie meno aristocratiche, i cui esponenti dovevano fare fortuna da soli. Theudis aveva sposato una ricca spagnola; Wraia si era arricchito forse anche lui sposando una ricca ostrogota, mentre Hildibado non si era arricchito, anzi aveva perso il tesoro reale ostrogoto nelle vicende della guerra.

I Goti dunque chiamarono Hildibado a Pavia e gli misero la porpora. Il nuovo re ottenne subito un buon successo militare sconfiggendo i bizantini a Treviso, dove mise a capo della guarnigione il nipote Totila, futuro re. Ma nello stesso anno venne in urto con Wraia, comandante a Pavia, a causa delle

critico, in cui poteva sembrare che il regno ostrogoto stesse davvero giungendo alla fine, a impedire il peggio erano state anche le continue defezioni dei soldati imperiali che passavano dalla parte ostrogota.

² Sono numerosissime le proposte di connessione tra gli eventi e personaggi storici e quelli leggendari, a cominciare dalla più accreditata, che vede una prefigurazione di Sigfrido nel re merovingio Sigeberto di Austrasia (BRADY 1933), e in sua moglie Brunichildis per il personaggio di Brunilde. Nel *NL* sono rispettivamente chiamati in m.a.ted. *Sifrit* e *Prünhilt*, e nelle fonti nordiche *Sigurðr* e *Brynildir*. I tentativi di identificazione con fatti e personaggi della storia merovingia (noti soprattutto attraverso la *Historia* di Gregorio di Tours) sono svariati e troppo complessi per affrontarli qui; ci limitiamo in questa sede unicamente al confronto con episodi della storia ostrogota forniti dal *Bellum Gothicum* di Procopio di Cesarea.

³ Nome tratto dalla radice germ. *wragja- 'accusa', cfr. SCHÖNFELD (1911: 271); FRANCOVICH ONESTI (2007: 115).

mogli. Infatti – dice Procopio – la moglie di Wraia, famosa per la grande bellezza, era anche ricca, e una volta alle terme di Pavia incontrò la regina, moglie di Hildibado, che era vestita semplicemente. Invece la moglie di Wraia, accompagnata da un gran seguito di servitù, era splendidamente adorna di gioielli e di vesti sontuose; come se questo sfoggio abbagliante non bastasse, la moglie di Wraia si comportò anche altezzosamente, umiliando la regina: non solo non le fece la riverenza, ma la guardò sprezzante! La regina, offesa e addolorata, sminuita in pubblico, chiese vendetta al marito. E Hildibado con una falsa accusa fece uccidere Wraia; ma si attirò così l'indignazione dei Goti, che vendicarono la morte del capitano facendo uccidere lo stesso Hildibado da un Gepido appartenente alla guardia reale, tale Wela, che con un sol colpo decapitò il re mentre era a banchetto.⁴ A sua volta, anche alle spalle di Wela c'era una storia di donne, perché – dice Procopio – il guerriero gepido aveva motivo di rancore contro il re per una vicenda personale: la ragazza amata da Wela era stata data in sposa a un altro proprio per volere di Hildibado.

Precedentemente Procopio (*BG* II, 28), nel narrare della caduta di Ravenna del 540, riferisce che la conquista bizantina era stata favorita dall'incendio dei granai della città: molto frumento giaceva a Ravenna nei pubblici granai, ma un abitante fu indotto col danaro a incendiarli insieme col frumento. Correva anche una diceria incontrollata che fossero stati distrutti per volere di Matasunta o con la sua connivenza, a meno che non li avesse colpiti un fulmine.⁵ Procopio era sul posto quell'anno, e fu spettatore dell'entrata del generale Belisario nella capitale ostrogota. Ma poi da Ravenna ripartì per Costantinopoli insieme al suo generale in quello stesso anno.

La moderna visione di quegli anni di storia indica che, caduta Ravenna, nell'estate del 540 l'ultima resistenza gota era continuata solo a nord del Po con due capi: Wraia a Pavia e Hildibado a Verona. Forse c'era stata un'iniziale condivisione del potere tra i due, che non funzionò per inevitabili dissonanze, e Hildibado dopo un litigio macchinò la morte di Wraia. Questo gli alienò l'appoggio dei Goti, che nel giugno-luglio 541 lo fecero uccidere da Wela. Così il re non ebbe tempo di sfruttare il vantaggio e il prestigio che gli

⁴ Il nome Wela, in greco scritto Ουέλας, è da SCHÖNFELD (1911: 260) considerato forma ipocoristica di un nome come l'ags. *Weland*.

⁵ A questa voce crede lo storico GIUSTESCHI CONTI (1994: 151): “La resistenza della città all'assedio venne spenta dall'incendio delle riserve nei granai, ordito con la complicità della regina Matasunta”, “Matasunta avrebbe poderosamente concorso alla caduta di Ravenna con l'incendio dei granai”.

derivavano dalla vittoria di Treviso. Dopo la breve parentesi di Erarico, il regno passò al nipote di Hildibado, Totila, che non aveva mai riconosciuto Erarico.⁶

Secondo lo storico Herwig Wolfram il bisticcio delle mogli narrato da Procopio indubbiamente ricorda la ‘Disputa delle regine’ della saga eroica, e la morte di Wraia ricorda quella di Sigfrido.⁷ Osserva che a Procopio certamente piace “personalizzare” le cause degli avvenimenti politici, e qui la caduta di Hildibado viene attribuita al litigio delle due donne e alla faccenda della fidanzata di Wela. Forse invece, nella realtà storica, i barbari non Goti (Gepidi, Rugi) si allearono contro di lui, così che Hildibado fu ucciso a tavola da un Gepido. Wraia era stato uno degli ultimi capi con grande seguito, nel 538-539 comandava nella pianura padana 4.000 Goti, e con lui militavano anche 10.000 ausiliari burgundi arrivati dalla Gallia; con queste forze riprese Milano ai bizantini nel 539. Ma il gruppo si sfaldò dopo il cedimento della guarnigione gota delle Alpi Cozie, e lui si chiuse in Pavia. Infine Wraia fu vittima della rivalità con Hildibado, nonostante la reciproca stima iniziale. In realtà non si sa che cosa si nasconda dietro l’episodio dell’uccisione di Wraia, che Procopio attribuisce a futili motivi, mentre HEATHER (1998) e BERTI (1982), non riescono molto a crederci e a dare importanza all’episodio narrato.

1.2. *Notizie su Procopio*

Ma quali erano dunque le fonti di Procopio, e su quali informazioni si basava per questa vicenda, dato che non era più in Italia in quel momento? Se era presente a Ravenna nel 540, nell’anno successivo, al momento dei fatti di Hildibado (541), egli era già partito per l’oriente. La presa della capitale sembrava segnare la conclusione delle operazioni contro gli Ostrogoti; ritornò quindi a Costantinopoli al seguito di Belisario. E a Costantinopoli si trovava certamente durante l’infuriare della peste del 542, di cui fu testimone oculare. Dopo questa data non si hanno più notizie sicure della sua vita. Può darsi che facesse una puntata rapida a Roma nel 546, di cui non si ha nessuna certezza. Ma allora quali erano i suoi canali d’informazione per l’anno 541? In generale si dice che fino al 540 la sua storia si basa su note contemporanee, per quegli anni

⁶ Cfr. HEATHER (1998: 267). Nuove dinastie si affacciano alla storia, dopo la fine degli Amali nel 536 (CLAUDE 1980): la famiglia di Vitige-Wraia (si noti come i loro nomi fossero in gotico allitterati, iniziando con *W-), e quella di Theudis-Hildibado-Totila; Hildibado era zio paterno di Totila, il cui vero nome era Badwila, formato con lo stesso elemento *badw- che ricorre come secondo componente nel nome dello zio.

⁷ WOLFRAM (1988: 351) con rinvio a ALTHEIM (1975: 204). Si nota che il richiamo alla vicenda nibelungica viene spontaneo agli storici di lingua tedesca, assai meno agli altri.

infatti si vede che l'autore ancora non conosce gli sviluppi futuri degli avvenimenti (CAMERON 1996: 204). Poi forse, per gli anni successivi, poteva avere notizie della guerra in Italia dai fuorusciti italiani che verso il 550 stavano a Costantinopoli, ma soprattutto tramite i *doryphoroi*, le guardie del corpo, che spesso conosceva per nome, ed erano usati in missioni speciali, difficili o delicate: sono loro la fonte di molti fatti d'armi. Poi gli stessi documenti militari, per quanto sembri che l'autore non abbia fatto molto uso dei dispacci ufficiali di Belisario (HOWARD-JOHNSTON 2000). Il clero e i vescovi potevano essere un altro canale, anche se non hanno grande spazio nelle sue storie, ma andavano comunque spesso in oriente e quindi erano un tramite di informazioni. Un'altra categoria di informatori potevano essere i 'retori', cioè gli avvocati e uomini di legge. Procopio in ogni caso non giunge a fare analisi approfondite sulla situazione dei Goti, ma raccoglie aneddoti e racconti personalistici; la sua insomma è un'opera con aspirazioni letterarie, che non s'incentra sulla strategia finale della guerra.

Il IV e ultimo libro della *Guerra gotica* poi fu aggiunto dopo, forse nel 553-554; porta avanti la storia fino all'eroica morte di Teia, aggiornando i fatti per gli anni 549-552. Comunque dal 540 Procopio non era più nello staff di Belisario. Si ignora anche la data della sua morte, che sembra tuttavia da collocarsi nei primi anni del decennio 550-560. Secondo l'ipotesi di Howard-Johnston sarebbe addirittura morto già nel 553.⁸ Le sue conoscenze vengono dall'accesso che aveva al quartier generale bizantino in Italia; sicuramente finché fu nel teatro delle operazioni sapeva trovare buoni canali di informazione, infatti aveva competenza nell'organizzazione e nei rifornimenti, non aveva però funzione di *chief-of-staff* del generale Belisario. Con queste incertezze, Reichert si chiede dunque se la storia dell'uccisione di Wraia non fosse stata già dai contemporanei raccontata in forma leggendaria, anziché storica. Che non fosse insomma giunta nella sua 'vera' forma agli orecchi di Procopio (REICHERT 2005: 480-482).

2. Letteratura

2.1. *La XIV Aventure*

Lasciamo le testimonianze storiche del VI secolo e veniamo all'episodio poetico del *NL*. La XIV Av. si colloca verso la metà del poema, ed è uno snodo centrale della trama. Serve infatti a far emergere quello che era stato l'inganno perpetrato ai danni di Brunilde, e insieme a fornire la base ai piani

⁸ Del resto anche Cameron dice che non scrive più nulla dopo il 554, e quindi era forse morto in quell'anno o poco dopo (CAMERON 1996: 12).

per uccidere Sigfrido, che con la catena di vendette che seguirà, porterà alla distruzione finale dei Burgundi. Nonostante le diverse versioni in cui questa trama si presenta nelle fonti nordiche, in testi letterari anche molto differenti dalla variante tedesca, tuttavia la disputa tra i due maggiori personaggi femminili, Brunilde e Crimilde (Guðrún nei testi nordici), resta pur sempre un punto centrale in tutte le versioni della saga eroica, sia in norreno che in medio-tedesco. Si tratta dunque di un antico nucleo narrativo tramandato dalla tradizione. Nel *NL* la ‘Disputa delle regine’ si articola magistralmente in un crescendo di accuse e di offese che culminano nell’umiliazione in pubblico della regina dei Burgundi, Brunilde, moglie del re Gunther. La quale si lamenta col marito, e inizia una macchinazione di vendetta che porta all’uccisione a tradimento di Sigfrido, e nel futuro alla morte dello stesso Gunther, nel finale tragico, in cui gli Unni distruggono i Burgundi e tutti muoiono nell’incendio della reggia, appiccato da Crimilde stessa.

Nel poema le due donne sono cognate, una sorella (Crimilde) e l’altra moglie di Gunther (Brunilde). Il poeta del *NL* si rivela qui estremamente abile; struttura la disputa in un crescendo molto ben calibrato dal punto di vista letterario. Riassumendo l’episodio, nel *NL* vediamo il corteo di Sigfrido, che ha sposato la bella Crimilde, entrare a Worms, la capitale dei Burgundi. La mattina dopo c’è la messa, musica e canti, e tornei di cavalieri. Suonano le campane del duomo. Le regine giungono a cavallo, scendono sul prato davanti alla chiesa. Dopo la messa vanno a pranzo a corte. Verso il vespro cominciano i tornei, e le due donne siedono allo spettacolo.

Dice Crimilde: Sigfrido potrebbe essere signore di tutti questi regni.

Brunilde di rimando: Impossibile, il re è Gunther, che supera ogni altro re.

Cr.: Sigfrido non è da meno di Gunther.

Br.: Ma Sigfrido stesso disse di essere vassallo del re.

Cr.: Non sono sposa di un vassallo, Sigfrido è più potente di mio fratello Gunther.

Br.: Alzi troppo la cresta.

Cr.: La gente deve veder le ricche vesti, preziose. La bella Crimilde infatti era splendidamente adorna: c’è una gara di sfoggio davanti alla regina. Davanti alla facciata del duomo, come su uno sfondo teatrale, arriva Crimilde con tante ricchezze quanto trenta regine, per umiliare Brunilde, che la chiama “vassalla” in quanto moglie di un vassallo. Crimilde allora inveisce: E tu sei la druda di un vassallo: fu Sigfrido a possederti per primo, non il re.

Br.: Dirò tutto al re, e piange.

Crimilde con un gesto estremo entra in duomo prima della regina, non rispettando le precedenzae.

Uscendo di chiesa, Brunilde dice: Sigfrido pagherà con la vita, se si è vantato di ciò. Voglio le prove, non devo essere accusata.

Cr.: L’anello che porto, Sigfrido te lo prese. Brunilde riconosce l’anello rubato, e arde di sdegno.

Cr.: Non l'ho rubato, e la cintura che ho, te la prese Sigfrido. Era di seta di Ninive, e adorna di gemme.⁹ Brunilde scoppia a piangere e chiama il re, gli racconta che Crimilde l'ha disonorata davanti a tutti: Gunther deve liberarla subito dall'infamia. Inutilmente Giselhere cerca di ridimensionare il litigio delle donne; il consiglio di corte decide di uccidere Sigfrido. Per il bisticcio di due donne perirono infiniti guerrieri.

Bisogna osservare che fin da prima della disputa (str. 799, XIII Av.) Brunilde si era preoccupata di sondare lo *status* di Crimilde con un'occhiata indagatrice: la sua grande bellezza e la magnificenza del vestiario testimoniano, sono espressione dello *status* elevato (FRANK 2004: 45-40). Il poeta dice spesso "la bellissima Crimilde". Insieme constata anche la ricchezza e potenza del séguito di Sigfrido. I vestimenti decisamente testimoniano e simboleggiano il rango sociale e il potere, come per la moglie di Wraia. La loro rivalità è al livello di *status* e di dominio; è un problema di superiorità sociale. La regina vuol farsi un'idea della posizione della coppia rivale, e la disputa nasce su queste basi, che possono avere radici storiche. Solo dopo entra in gioco la faccenda di essere stata l'amante di un sottoposto e dell'inganno che Brunilde ha subito. La disputa è sezionabile in diverse fasi, che infatti scandiscono il crescendo del litigio, che per il poeta deve portare allo svelamento dell'inganno e poter così dare adito al tema della vendetta. Il tema di fondo è dunque la sovranità, il dominio, il potere; sono rivendicazioni di rango e di dominio. In particolare il potere e il rango dei rispettivi mariti, e per Crimilde al suo – a Sigfrido – spetterebbe il dominio su tutti i guerrieri. Le due donne nel poema tacciono i loro propri meriti: eppure una è di sangue reale, l'altra di magica forza; la questione riguarda solo i mariti. È infatti un'epoca, quella del *NL*, in cui una donna prende lo *status* del marito, più che mantenere quello della famiglia d'origine; per questo Crimilde arriva a dire che Sigfrido è più potente del fratello Gunther, che è re.¹⁰

⁹ Sono oggetti sottratti alla regalità? Sembrano simboli di prestigio, che non dovevano spettare a lei, sono sottratti a quella cui spettavano. Simboleggiano il potere perduto o smiunito della regina.

¹⁰ Affermazione illogica, perché per quanto Sigfrido sia un eroe, il re è Gunther, e come tale ha il potere regio per diritto dinastico, non ha bisogno di conquistarlo con gesta eroiche, né ha bisogno di dimostrarlo; detiene il potere e la sovranità e basta. In realtà nel *NL* si incontrano filoni narrativi diversi, e qui il blocco fiabesco delle gesta di Sigfrido si scontra con la parte storico-realistica della corte burgunda. Un eroe dalla forza sovrumana, invulnerabile uccisore di draghi, con sguardo di serpente, che intende il canto degli uccelli e risveglia una valkiria, è sicuramente molto più potente di Gunther; in questo senso la frase di Crimilde ha un senso, essendo il relitto di una precedente logica, che proviene dal nucleo mitico e fiabesco della prima parte del poema. Nella realtà umana di Worms diviene però illogica. P. FRANK (2004) ha visto nell'episodio una possibile interpretazione femminista: ambedue le donne infatti agiscono in modo contrario al regime patriarcale della società medievale,

Sono presenti anche questioni giuridiche legate al diritto nel regno burgundo: chi ha ereditato il regno per diritto dinastico ed è automaticamente superiore, detenendo un potere indiscusso e indiscutibile, e chi è invece uno straniero e un *parvenu*, sebbene fortissimo. È questa prima fase della disputa che interessa per i possibili agganci storici, la parte che segue (con l'accusa di essere stata l'amante di un vassallo, ecc.) riguarda più la fiaba e la trama del poema, ma è avulsa dalla storia politica.

Riassumiamo qui brevemente anche gli sviluppi ultimi del poema, che termina con la rovina dei Burgundi. Dopo la morte di Sigfrido il vassallo Hagen getta il tesoro dei Nibelunghi nel Reno prima di partire per il paese degli Unni, perché non cada in mano a Attila (XIX Av.). Nella XXXIII Av. (str. 1961) Hagen uccide il piccolo Ortlieb (figlio di Attila e Crimilde) dopo aver brindato col vino al banchetto; la sua testa rotolò in grembo alla regina; poi tagliò la testa anche al maestro del ragazzo; secondo Laura Mancinelli questa esecuzione sembra un sacrificio rituale.

Nella XXXVI Av. c'è l'incendio della sala: Crimilde dà fuoco alla reggia di Attila, suo secondo marito, dove perirono i 600 guerrieri che erano dentro: "avvenne al solstizio la terribile strage", "allora fece incendiare la sala, la moglie di Attila; la casa per il vento in breve ardeva tutta." È un finale tipico delle saghe eroiche più tragiche, che richiama l'incendio di Heorot nel *Beowulf*. Nella XXXVIII Av. infine muoiono tutti i guerrieri unni, goti e burgundi; restano superstiti solo Gunther e Hagen, Teodorico e Ildebrando, Attila e Crimilde.

Nella XXXIX Av. Teodorico, che era esule alla corte di Attila, cattura i burgundi Hagen e Gunther. Hagen viene imprigionato da Crimilde, ma non rivela dov'è il tesoro dei Nibelunghi; Crimilde stessa gli taglia la testa.¹¹ Poi tagliano la testa anche a Gunther. Infine Ildebrando inorridito uccide Crimilde. I Burgundi sono dunque tutti scomparsi. Sopravvivono solo i goti Teodorico e Ildebrando. È la storia del crollo di un regno, come non è raro nei poemi germanici, che serbano il ricordo di antiche realtà dell'età delle migrazioni, o di popoli anche antecedenti; anche nel *Beowulf* c'è il ricordo

trasgredendo alla norma. Invece mi pare che il loro proprio status, nella realtà della corte di Worms, sia sempre il riflesso di quello dei mariti. Quello che c'è di non maschilista in questa vicenda caso mai è dovuto all'arcaicità del materiale fiabesco, al fatto che Brunilde è un essere superumano ("donna del demonio" dice Hagen, str. 438), e Crimilde è la moglie di un eroe anch'esso sovrumano e fiabesco.

¹¹ Il tesoro conquistato ai Nibelunghi da Sigfrido, secondo il diritto germanico, doveva passare alla vedova Crimilde e, dopo il suo secondo matrimonio, poteva spettare ad Attila; comunque non certo al fratello Gunther (str. 1129) né tanto meno al suo vassallo Hagen. Invece questi rubò il tesoro a Crimilde e lo sommerse nel Reno (str. 1137, XIX Av.).

trasfigurato del regno dei Geati che fatalmente tramonterà sopraffatto dagli Svedesi. I Burgundi qui sono annientati dagli Unni.

2.2. *Le fonti nordiche*

Nelle varianti nordiche della materia nibelungica, a differenza del *NL* che pone le regine teatralmente davanti alla facciata del duomo, mentre sono spettatrici di tornei di cavalieri (tocchi questi dell'ultimo poeta, che riveste di una patina cortese, cristiana e cavalleresca una materia pre-cortese, precristiana e nient'affatto cavalleresca, ma addirittura rude), le due donne iniziano il bisticcio al bagno. Nella *Snorra Edda* (*Skáldskaparmál* 6) esse vanno al fiume a lavarsi i capelli, e lì comincia il battibecco sul valore dei rispettivi mariti. Sempre secondo la *Snorra Edda*, dopo la morte di Sigurðr (Sigfrido), Gunnar (Gunther) prende il suo tesoro. Guðrún (la Crimilde del *NL*) sposa Atli (Attila) e con lui meditano vendetta.¹² Prima di andare da Atli, Gunnar nascose il tesoro nel Reno dove non fu più ritrovato (questo elemento è molto simile alla versione tedesca). Atli catturò Gunnar e lo mise nella fossa dei serpenti dove morì (il tema della fossa dei serpenti compare solo nelle fonti nordiche, non in quelle tedesche). Tutto il finale di morti e uccisioni, con l'incendio della reggia di Attila dove tutti perirono, allude alla fine dei Burgundi.

Nella *Völsunga saga*, il cap. 30 inizia così: “Venne poi un giorno in cui Guðrun e Brunilde si recarono insieme a bagnarsi nel fiume Reno. Brunilde si bagnava tenendosi piuttosto distante da Gudrun...«Perché dovrei, disse Brunilde, sentirmi io pari tua?»”; segue il battibecco e la conclusione: “una sventura immane seguì il fatto ch'esse si fossero recate insieme al fiume”.¹³ Seguirà un inesorabile meccanismo di vendette che sfocia nella morte di Sigurðr, di Gunnar e di Atli (Attila). Come si vede, nella saga nordica il tema iniziale del rango sociale è lo stesso, ma l'ambiente in cui si svolge il litigio non è l'entrata alla chiesa di Worms, ma il bagno nel fiume come nella *Snorra Edda*.

Nella *Piðrekssaga* norvegese è diversa l'ambientazione della disputa, perché è inscenata all'interno della reggia. Il motivo politico del potere qui è

¹² Secondo Haubrichs è verosimile che il nome norr. *Guðrún* sia storico, perché nella dinastia burgunda allittera con quello dei re, spesso formati col tema **gunþjo* (qui **Gunðrún*). Sarebbe arrivato in area nordica tramite la forma atm. **Gund-rüne* (HAUBRICHS: 47). Con questo stesso elemento si formano i nomi dei re burgundi *Gundomar* (407-411), *Gundahari* (413-443, cioè Gunther, ed è proprio quello che fu vinto dagli Unni), suo figlio *Gundauic* (436-473), e suo figlio *Gundobad* (473-516), a sua volta padre di *Sigimund* (516-523) che sposò un'ostrogota, v. § 3.2.

¹³ Traduzione di MELI (1993).

molto forte; se apparentemente la causa del litigio è nella rivalità personale delle due donne, il motivo politico nella *Piðrekssaga* domina. C'è un affronto sul rango sociale che offende Brunilde: la sorella di Gunnar infatti non si alza all'entrata della regina nella sala, rifiutandosi di fare la riverenza: è una vera provocazione. E tutto avviene in pubblico: l'affronto a Brunilde, il suo smacco, porterà al delitto e poi alla vendetta.

In questo non è lontano dal *NL* dove è rimasta una traccia della primitiva forma della disputa: la questione della precedenza entrando in duomo, e di chi è da considerare vassallo (*NL* str. 827). Nella *Völsunga saga* invece si era un po' perso il senso originario del dominio politico e del rango sociale. Secondo Klaus von SEE (1958: 169), in base a precisi richiami lessicali, quella parte di *Snorra Edda* che tratta della disputa deriva dalla *Völsunga saga* e questa a sua volta dalla *Piðrekssaga*, che è il testo nordico sicuramente più vicino alla versione del *NL*. Anzi secondo parecchi studiosi il *NL* e la *Piðrekssaga* discendono da una fonte comune. Sicuramente la *Piðrekssaga* ha forti influenze tedesche, anche nei nomi dei personaggi.

2.3. Filiazioni delle opere letterarie

Per von SEE (1958) il tema della 'Disputa' doveva trovarsi già nella versione più antica. Sul continente non c'è neanche traccia dei motivi mitici presenti nel *Fáfnismál*, come quello di Odino che punge la valkiria con la spina per addormentarla. Col tempo Brunilde è sempre meno mitologica e sempre più una donna del mondo umano, sebbene straordinariamente forte. Nell'evoluzione letteraria gli aspetti magico-fiabeschi si attenuano fortemente, e da ultimo si fa di lei addirittura la sorella di Attila, idea molto tarda che però è limitata alle versioni nordiche, e non compare affatto nel *NL*. Lo studioso osserva inoltre che nelle versioni della 'Disputa' presenti sia nella *Snorra Edda* che nella *Völsunga saga* è Brunilde quella che comincia a provocare. Invece nella *Piðrekssaga* e nel *NL*, che sono secondo von See più vicini alla fonte, è Crimilde che comincia a provocare (*NL* str. 815: 'mio marito supera tutti questi re').

Riprendendo gli spunti di BUMKE (1960), KRATZ (1962: 623) osserva che tutte le versioni, nordiche e tedesche, a parte i dettagli divergenti, hanno un bisticcio per questioni di status, di prestigio e di rango. La versione che a lui sembra più antica è quella della *Völsunga saga* e della *Snorra Edda*, dove il bagno nel fiume sembra l'ambientazione autentica. La lite sulle precedenza si ripercuote subito sul rango dei rispettivi mariti e i loro meriti; il confronto tra le donne si trasforma subito in un confronto tra i due eroi, mentre nel *NL*

l'ordine è inverso. La morte di Sigfrido poi avviene in due modi diversi nelle diverse versioni: a caccia nella foresta lungo il Reno nel *NL*, in guerra nelle fonti nordiche. Ma nel *Brot* c'è consapevolezza delle due varianti, che vengono riferite ambedue nel finale (NECKEL, KUHN 1962: 201; SCARDIGLI, MELI 1982: 234). Nel *NL* certo il dialogo è studiato, nient'affatto elementare; l'ultimo poeta ha saputo combinare insieme le sue fonti costruendo con grande maestria una scena teatrale in crescendo: mette come momento saliente l'entrata in chiesa. Il suo contributo è stato proprio quello di dare mirabile unità artistica alla scena della disputa. Essa è anche un po' simbolica: i gesti delle due 'attrici' significano che è finita la pace tra Gunther e Sigfrido.

2.4. *Confronto con Procopio*

È stata ben presto notata l'analogia dei tratti salienti della vicenda leggendaria della 'Disputa' con quella della storia ostrogota riferita da Procopio.¹⁴ In tutti e due i casi un personaggio ricco e glorioso si trova in grado gerarchico inferiore al re; il quale re gli deve riconoscenza per avergli donato la corona (o, nella saga, la moglie Brunilde); eppure, in tutti e due i casi, il re lo fa uccidere, nonostante la stima e amicizia iniziale; il fatto è causato da una lite delle mogli; la moglie bellissima del personaggio ricco e glorioso fa sfoggio di sé e provoca col suo comportamento l'umiliazione della regina, che chiede vendetta al marito; nel *NL* Crimilde ha molte donne al seguito, proprio come la moglie di Wraia; nella saga Sigfrido, come Wraia nella storia, muore incolpevole, sulla base di accuse infondate; a distanza di tempo il re sarà a sua volta ucciso per vendetta, in un contesto che prelude alla fine del suo regno e del suo popolo. Secondo Reichert c'è un richiamo anche tra

¹⁴ Tra i principali interventi degli studiosi ricordiamo le osservazioni di HUSS (1923), che nota la grande analogia di Procopio soprattutto con la versione della *Völsunga Saga*; per HEUSLER (1955) la storia di Procopio è molto più vicina al *NL* di quanto non lo sia la vicenda della regina merovingia Brunichildis; ma in una recensione del 1934 dice di non credere all'interpretazione un po' ingenua di Lintzel; LINTZEL (1934) infatti credeva acriticamente alle origini storiche di questo episodio, e pensava che nel VII sec. gli originali nomi gotici dei personaggi, tratti dalla storia di Procopio, fossero stati sostituiti coi nomi di epoca merovingia (Sigebert e Brunichildis); GRÉGOIRE (1935: 222-226), come Lintzel crede alle radici storiche dell'epopea, però considera anche che uno schema leggendario preesistente ai fatti storici può averli assorbiti per tramandarli in forma memorabile; ALTHEIM (1975: 203-205) si affida a Lintzel e crede al nesso tra Procopio e la saga eroica; lo storico Wolfram non può tacere le forti analogie tra la storia di Procopio e l'epopea nibelungica; REICHERT (2005) è l'unico a chiedersi quali fonti d'informazione avesse Procopio (BARTOLINI, COMPARETTI 1970: 480-482); infine MELI (1993) non crede molto alle identificazioni storiche, ma le conosce e le valuta soprattutto nel suo studio del 2006.

il banchetto in cui fu decapitato Hildibado e quello in cui fu ucciso il figlio di Attila nel *NL*, la cui testa rotolò davanti agli astanti (XXXIII Av.).

Nella *Snorra Edda* e nella *Völsunga saga* la scena è al fiume. Un'altra ambientazione rispetto al *NL*, che risale a una diversa tradizione. È una variante antica, secondo i più, proprio perché la scena del bagno si trova in Procopio.¹⁵ Secondo Bumke tutte e due le versioni nordiche devono risalire a una buona fonte, molto antica. Ne consegue che l'ambientazione della *senna* davanti alla chiesa nel *NL* è posteriore, forse un'aggiunta dell'ultimo poeta. Parrebbe dunque che alcuni particolari della storia narrata da Procopio, anche se mancanti nel *NL*, fossero comunque noti alla saga eroica germanica, dato che ricorrono nelle altre versioni. Come nel *NL* e nella *Þiðreks-saga*, anche in Procopio la provocazione iniziale viene dalla moglie di Wraia, non dalla regina. Diversamente, nelle versioni nordiche della *Snorra Edda* e della *Völsunga saga* è Brunilde che inizia a provocare. Nella frase del *NL* (str. 826): “Alzi troppo la testa!” disse la regina” il semiverso formulare *sprach des küniges wîp* potrebbe essere il ricordo di un'antica versione dell'episodio, ancora abbastanza vicina alla storia gotica.

La disputa, che è in ogni versione della saga, è un nodo fondamentale allo svolgersi dell'azione. Nella versione del *NL*, le due cognate parlano dei mariti, del loro potere e sovranità (e i confronti sono sempre antipatici e offensivi per definizione); poi il diverbio va a vertere sul rango delle donne, su chi di loro ha la precedenza (nella *Þiðreks-saga* chi deve alzarsi davanti alla regina). Rispetto al *NL* dunque, l'ordine che troviamo in Procopio (prima un conflitto personale e solo dopo le conseguenze politiche) concorda meglio con la versione presente nella *Völsunga saga* e nella *Snorra Edda*. Ma i poteri dei due uomini, Gunther e Sigfrido, non sono comparabili, come accennato sopra nella nota 14. E la proposta analogia tra le figure di Wraia e di Sigfrido riguarda soprattutto il fatto di essere ambedue vittime ingiustamente sacrificate; ma per il resto Sigfrido è un personaggio fiabesco e sovrumano che non ha origini storiche.

Un'ulteriore vaga somiglianza si può rintracciare anche fra l'episodio dell'incendio della reggia unna nel *NL* e l'incendio dei granai di Ravenna, che portò alla caduta della città, anch'esso probabilmente causato dalla regina (in questo caso Matasunta, la moglie di Vitige). La presa di Ravenna del 540 non segnò la fine della guerra greco-gotica, ma sul momento poteva

¹⁵ BUMKE (1960: 16, nota 43). Naturalmente in Procopio non si tratta di fiumi, ma delle terme romane della città di Pavia. Tale concetto di “bagno” (nel greco di Procopio βαλανείον) viene tradotto in qualcosa di più primitivo per adattarsi all'ambiente nordico.

sembrare il segno ferale di un imminente crollo del regno ostrogoto, come nella saga l'incendio della sala sanciva la fine del regno burgundo.

Molti altri elementi della saga eroica però non trovano rispondenza nel racconto di Procopio. Sono quelli che discendono dalla parte fiabesca e letteraria della trama del poema, la parte che affonda nel folklore: i retroscena della conquista della donna, delle prove difficili come il muro di fuoco da superare, il risveglio della valkiria, le vicende amorose in cui oggetti di riconoscimento come anelli e cinture svolgono un ruolo importante per lo sviluppo della trama. La parte di maggiore rispondenza è invece quella del confronto di rango e potere, di ricchezza (Sigfrido possiede il tesoro dei Nibelunghi, e sua moglie fa sfoggio) e di vendetta richiesta dalla regina umiliata. Ci sono insomma indubbe analogie tra la struttura generale di una certa parte della 'Disputa' della letteratura eroica e quella della storia gotica.

3. Storia e letteratura

3.1. *L'intreccio di temi leggendari e dati storici*

Gli agganci tra le vicende storiche dell'età tardo-antica e alto-medievale (l'età delle migrazioni e dei regni romano-barbarici) e la formazione dei nuclei narrativi che sfociano nell'epos e nella saga germanica sono molteplici, e si possono trovare moltissimi parallelismi sia nelle vicende generali, sia tra i particolari di un racconto. È noto che il ricordo di alcuni fatti storici ha avuto sicure ripercussioni nella leggenda eroica germanica, com'è il caso della fine del primo regno burgundo, quello di Worms. Questo crollò nel 437, annientato dal generale romano Ezio coi suoi alleati Unni; era re dei Burgundi a quell'epoca Gundaharius che trovò la morte in battaglia con 20.000 Burgundi, per mano degli Unni. Questo fatto di base indubbiamente si ritrova nella leggenda germanica di re Gunther (lat. *Gundaharius*, norr. *Gunnar*) e della fine dei Burgundi. Ma la leggenda eroica mette Attila a capo di quegli Unni, che in quel particolare episodio storico non era invece presente alla battaglia. Mette anche Teodorico accanto ad Attila, che come sappiamo non era suo contemporaneo (Attila morì nel 453, mentre Teodorico l'Amalo nasceva poco dopo, e morirà a Ravenna nel 526). Inoltre la saga non parla mai dei romani, ma solo degli Unni.¹⁶

¹⁶ Nella leggenda eroica i Romani non sono di solito gli avversari delle tribù germaniche; bensì queste combattono tra di loro o con altre tribù, come gli Unni. L'impero romano nella poesia appare (quando appare, cioè molto raramente) come una vaga entità sullo sfondo; ad esempio nel *Carne d'Ildebrando* si nominano le 'monete imperiali', e nella saga eroica dei

Si può pensare che un primitivo *Burgundenlied* sia sorto poco dopo questa sconfitta, a memoria e celebrazione del regno di Worms, forse già poco dopo l'insediamento dei superstiti Burgundi in Savoia nel 443, come federati dell'impero.¹⁷ Nel 467 secondo Sidonio Apollinare c'erano già canti burgundi suonati a banchetto col *plectrum* (lira). Anche Gunnar suona l'arpa nella fossa dei serpenti, secondo le versioni nordiche della saga. Il tema dell'affondamento dell'oro nel Reno, prima dello scontro con gli Unni, appartiene alla leggenda primitiva, ma sembra un tema fiabesco, senza basi storiche. Per includere la storia di Attila nella vicenda della fine dei Burgundi, la scena deve spostarsi da Worms e dal Reno all'oltre-Danubio: c'è quindi memoria del quartier generale degli Unni, storicamente di là dal Danubio nei primi decenni del V secolo. Nella versione epica la fine del regno burgundo coincide con l'incendio della reggia unna; sembra quasi una rivalse a posteriori: se muore Gunther, con lui periscono nel rogo finale anche gli Unni.

Sarà probabilmente esistito un *Sigfridlied* (una specie di primitiva *Sigurðarkviða*) con molti elementi magici. Materiale favolistico preesistente, che però viene poi agganciato al primitivo *Burgundenlied*, pur non essendo materia storica. Come Brunilde, anche Sigfrido, un trovatello con pelle invulnerabile, è una figura estranea al mondo normale e storico. Poi, una volta aggregata la sua vicenda a quella del *Burgundenuntergang*, Sigfrido diviene nella saga pericoloso per il re, e i Burgundi lo eliminano perché è un vicino troppo potente, e sospettano anche che una sua discendenza possa scacciare la legittima prole burgunda dal trono. Certo, senza il mezzo poetico e la trasformazione in leggenda, i nomi degli antichi re burgundi (*Gibica/Gjúki*, *Gundaharius/Gunther*) non si sarebbero potuti tramandare attraverso i secoli. Nella poesia si tramanda per lunghissimo tempo addirittura il ricordo della primitiva sede degli Unni (il territorio orientale sul fiume Dnjepr, citato nell'*Atlakviða*).

Si nota che nell'*Edda* poetica il nome dei Burgundi compare solo nell'epiteto formulare *vinir Burgunda* 'amico dei Burgundi' che designa Gunnar in *Akv*.

Burgundi si cita, nel carne eddico *Atlakviða*, il fatto che re Gunnar aveva una corazza donatagli dall'imperatore romano (HAUBRICHS: 31). La cosa non è storicamente assurda, perché i Burgundi erano federati dell'impero, e il loro territorio fu il tramite da cui passavano e si fondevano molti aspetti della cultura tardo-romana con quella germanica. Quanto all'assenza di Attila dalla battaglia contro i Burgundi nel 437, a tre secoli di distanza dagli eventi uno storico come Paolo Diacono aveva già recepito la versione leggendaria, mettendo anch'egli, come la saga germanica, Attila presente ai fatti (*Historia Romana*, dove Gunther è detto *Gundicarius*).

¹⁷ROSENFELD (1981). Il ricordo di una sconfitta non è in contrasto con lo spirito della leggenda eroica germanica, che spesso celebra gli eventi storici in forma tragica di rimpianto o di contrasti familiari.

(str. 18), altrimenti in tutta l'*Edda* son sempre chiamati *Gjúkungar* 'discendenti di Gjúki/Gibica'. Solo l'epiteto conserva cristallizzato il nome del popolo. Inoltre Gunnar è detto 're dei Goti' in *Akv.* (str. 20) e 'signore dei Goti' in *Grípisspá* (str. 35). Questo etnonimo pare interessante, alla luce dell'episodio di Procopio, ma in realtà questo nome nel linguaggio poetico norreno è uno stereotipo fisso per indicare popoli continentali, non nordici, e quindi anche i Burgundi; in genere *Gotar* in norreno è elogiativo, può voler dire anche 'uomini, eroi, guerrieri, ἀνδρες'. È comunque una traccia di quanto i popoli germanici più antichi, come i Goti, abbiano influito sulle leggende eroiche.

Il territorio dei Burgundi ha fatto da tramite fra la romanità e il germanesimo (ALTHEIM 1975: 203-205). Forse in quest'ambito si è inserito nella saga di Sigfrido e Brunilde l'episodio proveniente dalla storia degli Ostrogoti; secondo Altheim infatti parti della saga si sarebbero formate sulla storia di Wraia. Ma le cose si complicano se teniamo conto della cronologia, giacché i fatti narrati da Procopio sono del 540-541, quindi di ben un secolo posteriori alla caduta dei Burgundi. Come si sarebbe aggiunto l'episodio della 'Disputa', che è il motore della catena di vendette che porterà alla distruzione dei Burgundi, in una storia più antica? L'episodio gotico non poteva ancora esserci quando è sorta la storia leggendaria sulla fine dei Burgundi e presumibilmente sulla morte di Sigfrido. Come si sono saldate le storie? Evidentemente la materia era rimasta ancora plasmabile, senza forma fissata. Wraia nel 538-539 aveva truppe ausiliarie burgunde, che potrebbero aver veicolato verso la Gallia e la patria burgunda la storia tragica del loro comandante goto. Se esisteva una storia sulla fine dei Burgundi e la morte di Gunther, spiegata letterariamente come vendetta di una donna, in cui fosse stata tirata in ballo anche la fiaba a-storica di Sigfrido, ebbene su questo racconto del *Burgundenuntergang* si poteva far aderire la storia di Hildibado, che si prestava per l'analoga vendetta provocata da una donna.

Comunque questa lite è il nocciolo narrativo che parla a favore di una qualche filiazione e trasmissione tra le tradizioni eroiche e la fissazione e memorizzazione di eventi storici.

Dal punto di vista storico, la decisione di uccidere Sigfrido nel *NL* diventa un fatto politico, che ormai ha poco a che fare con la disputa delle donne: questa a un certo punto sembra una scusa per far fuori un alleato troppo potente (BUMKE 1960). Viene in mente la figura storica del franco Clodoveo, vicino minaccioso e prepotente, che aveva sposato una moglie burgunda. Inoltre Sigfrido nella leggenda è ricco di un tesoro che fa gola ai Burgundi, i quali decidono di disfarsi di lui; anche Wraia, come l'eroe, era ricco.

Anche secondo MELI (2006: 36-39) la ‘Disputa delle regine’ s’incentra sul rango dei mariti. Nella *Völsunga saga* il bisticcio avviene sul Reno, con Brunilde che si bagna più a monte. Invece nella *Þiðrekssaga* siamo nella reggia di Worms, ed è Crimilde che non si alza quando la regina entra nella sala; dovrebbe, perché Crimilde in questa saga è moglie di un libero *bondi*, non certo di un re. Nel *NL* il progetto di morte è politico: Hagen teme che Sigfrido si prenda il regno, essendo troppo potente e pericoloso. La famiglia reale, con lui vivo, corre dei rischi; si teme insomma che lo scomodo cognato di Gunther possa prendere il sopravvento; per MELI (2006: 45) il fatto che la famiglia reale burgunda sia fragile, è tratto assai antico della leggenda. Quanto ai rapporti tra storia e narrazione eroica, non è detto che la storia si trovi all’origine della saga eroica, come si credeva negli anni ’20 e ’30, ai tempi di Lintzel; al contrario, possono essere proprio le figure storiche che vengono fatte rientrare nei tipi richiesti dalla leggenda per essere memorizzate e memorabili. Attila per esempio incarna il tipo del re potente e avido di ricchezze. La leggenda eroica, a un dato stadio del suo sviluppo, assorbe le figure storiche facendo impersonare loro i ruoli dei suoi personaggi.

Quanto alla trama, Sigfrido rappresenta un duce che tenta la scalata sociale, non essendo di alta nobiltà. L’analogia con la storia gotica per questo aspetto comunque rimane: i membri della famiglia di Vitige erano soldati, non particolarmente aristocratici, ma Wraia si era molto arricchito, forse tramite matrimonio (come aveva fatto Theudis in Spagna). L’aristocrazia regale non può accogliere Sigfrido, dice Meli, che infatti non fa una morte eroica, ma viene colto di sorpresa, disarmato e indifeso. Invece i veri nobili possono almeno dimostrare la loro aristocratica condizione di sovranità ridendo in faccia ai loro assassini in segno di totale disprezzo.¹⁸ Gunther fa dunque sposare la sorella a uno di rango inferiore, inizia la fine dei Burgundi.¹⁹ La poesia eroica celebra e decanta il mondo scomparso, piange il tramonto dell’epoca degli eroi; la poesia rimpiange la fine dei Geati, dei Burgundi, dei Goti, ecc., senza con questo molto celebrare i vincitori.

¹⁸ E qui torna alla mente il famoso episodio del riso di Gelimero, quando fu fatto prigioniero da Belisario a Cartagine; dal resoconto di Procopio (*BV* II, 7) si sente che i bizantini assolutamente non ne capirono il significato.

¹⁹ Questo particolare ricorda la condizione di Elettra dopo l’uccisione di Agamennone, data in moglie a un umile uomo di campagna (*Elettra* di Euripide); come quelle leggende greche ricordavano il tramontato mondo miceneo e la fine dell’età eroica, così la saga germanica celebra la fine del regno burgundo.

3.2. *Ulteriori considerazioni*

Si osserva ancora che tra i nomi presenti nella saga di Sigfrido, ricorre quello di Sigmund; anche questo è, storicamente, un nome della casa reale burgunda: *Sigimundo/Sigismundus* fu un re dei Burgundi (516-523) che aveva sposato una Gota, la principessa amala Ostrogotho Ariagne, figlia di Teodorico. Al tempo di Teodorico gli Ostrogoti esercitavano una sorta di protettorato sul regno burgundo, che in seguito sarà invece influenzato più dai Franchi. Anch'esso può essere stato un veicolo di contatti tra Goti e Burgundi, oltre alle truppe burgunde di Wraia. Rispetto però al matrimonio reale amalo-burgundo, la vicenda storica di re Hildibado è di quasi 30 anni posteriore. Possono essere stati i contatti goto-burgundi un veicolo nella trasmissione delle storie sulla fine del regno di Worms? Nel VI secolo i canti sulla fine del regno burgundo potevano aver raggiunto anche i Goti? C'è da chiedersi se la saga del crollo del regno circolasse già tra i Burgundi delle truppe ausiliarie di Wraia, oppure fosse nota alla corte di Sigimundo. Se quello della 'Disputa' fosse stato un tema letterario già inserito e impiegato nella storia del tramonto dei Burgundi (o nella leggenda dell'immolazione di Sigfrido), allora avrebbe potuto passare anche ai Goti come nodo fiabesco, come tema narrativo, eventualmente da riutilizzare per spiegare eventi luttuosi della propria storia; cioè come causa ultima di una catena di lutti.

Nessuno si è veramente chiesto, da storico, di dove ricavava queste informazioni Procopio. La vicenda delle morte di Wraia e Hildibado erano forse dicerie che raggiungevano il comando bizantino, e indirettamente l'orecchio di Procopio, già deformate?

Lo storico avrebbe quindi raccolto voci forse già elaborate in ambiente gotico, voci che attribuivano a una causa occasionale di tipo folklorico-letterario la morte di due personaggi eminenti e di primo piano, come un valoroso capitano stimato da tutti, e il re in persona. I due certamente rovinano per divergenze di vedute, per questioni di comando, di possesso dei mezzi economici, ma l'uccisione di Wraia dopo un po' di tempo viene rivista in prospettiva leggendaria, cioè trasmessa e spiegata con moventi di tipo narrativo-legendario. Procopio avrebbe potuto così recepire queste interpretazioni tempo dopo, da lontano, da Costantinopoli, oppure anche in Italia nel 546 (se mai vi è tornato in quell'anno), che è comunque già con un certo diaframma di tempo, quando le versioni dei fatti potevano essere già state rielaborate in forma di narrazioni popolari; e siccome lo scrittore ha un debole per i fatti personalistici, si diverte ad accogliere anche questo nelle sue storie. Insomma può darsi che abbia ricevuto la storia già in forma di rac-

conto folklorico, e la riferisca senza rendersi conto che forse era già stata manipolata dai Goti stessi.

I suoi informatori erano comunque i bizantini che amministravano Ravenna o che combattevano in Italia, oppure italiani di rango che avessero contatti continui coi governanti di Ravenna. La cosa gli giunge dunque per via abbastanza indiretta. Ma anche gli altri fatti degli ultimi due libri delle *Guerre* sono stati recepiti indirettamente, si obietterà, se Procopio non è tornato in Italia dopo il 540; eppure sono per lo più molto nitidi e precisi.²⁰

Inversamente, passando cioè dalla storia alla saga, i mercenari burgundi di Wraia avrebbero potuto tornare in patria con lugubri storie di uccisioni avvenute tra i Goti. Si aggiungerebbe così, in un secondo tempo, mentre il materiale nibelungico era ancora plasmabile, una narrazione sorta in Italia al nucleo tematico che doveva parlare delle cause della morte di Sigfrido e delle successive vendette. Naturalmente questo è un tentativo di spiegazione puramente speculativo. Insomma si possono intravedere due possibilità: o si tratta di un tema folklorico/letterario precedente, facente già parte della saga di Sigfrido (recepito dai Burgundi che forse l'hanno passato ai Goti), a cui in qualche modo in Italia ci si ispira per tramandare i fatti di Wraia e di Hildibado; oppure è un racconto luttuoso e sconvolgente, tratto dalla storia vera degli Ostrogoti, portato dall'Italia in Burgundia e quindi lì intrecciato e adattato alla storia delle uccisioni di Sigfrido e di Gunther. In questo secondo caso la 'Disputa delle regine' sarebbe un'aggiunta che non può essere anteriore al VI secolo, assente dunque dalle prime versioni della saga di Sigfrido e Brunilde, dove i motivi della morte dell'eroe saranno stati altri e diversi (magari l'invidia di Hagen, senza bisogno delle donne), o anche simili, a cui poi la storia italiana avrebbe ispirato di apportare modificazioni e inserire dettagli precisi, come quello del bagno.

Comunque sia, non intendiamo dire che Wraia sia la figura storica che è a monte di quella dell'eroe Sigfrido, ma solo che il nucleo narrativo di Procopio ha qualcosa da saga, e che innegabili sono le analogie col tema della 'Disputa delle regine' e il meccanismo di vendette che ne sussegue. È probabile che la morte dei due ostrogoti sia stata spiegata già in forma di narrazione popolare, rivisitata adattandola a modelli folklorici, non molto dopo gli avvenimenti stessi.

Nella saga, al centro dello scontro fra i Burgundi e Sigfrido sta il fatto di per sé conflittuale che si scontrano due realtà, quella umana di personaggi normali, in parte tratti dalla storia burgunda; e i personaggi fiabeschi, di forza sovrumana, che appartengono a un mondo mitico e a-storico: Brunilde

²⁰ Analoghi interrogativi si era posto REICHERT (2005, v. nota 21).

e Sigfrido. Essi perdono la loro forza sovrumana proprio quando si trovano a contatto col mondo degli esseri umani: Brunilde quando sposa Gunther, e Sigfrido quando il suo unico punto vulnerabile è rivelato dalla moglie umana. Nella leggenda germanica viene immolato come vittima sacrificale, oppure per allontanare un ingombrante residuo di un mondo passato e pagano. Scompaiono tutti e due. La storia successiva del *NL* è solo storica e umana: la fine del regno dei Burgundi. Nella giunzione di questi due nuclei narrativi la 'Disputa delle regine' costituisce uno snodo centrale della trama. Si confrontano una valkiria e una donna umana; come loro stesse, anche il potere dei rispettivi mariti è incontestabile: uno è un re, l'altro un trovatello subalterno, ma di potenza sovrumana e magica. Sono due piani e due mondi incommensurabili e imparagonabili.

A volte si ha la precisa sensazione che Procopio riferisca cose che non capisce, come il riso sprezzante del re Gelimero; le leggende germaniche raccontano vicende simili alla storia, ma da un altro versante, con tutt'altra prospettiva. È affascinante il punto di cerniera, la giunzione dove si incrociano le fonti storiche con le narrazioni letterarie; si incontrano e subito ognuna continua però per la sua strada, in una direzione e in una dimensione in cui l'altra non può essere inclusa. La poesia eroica può essere influenzata dagli avvenimenti della storia, e la storia ricordata in una forma che sembra saga eroica.

3.3. Altri punti di contatto fra storia e leggenda

L'episodio ora accennato del re dei Vandali Gelimero ci ricorda che ci sono altri casi interessanti in cui i passi degli storici tardo-antichi danno adito a confronti ravvicinati coi temi delle saghe eroiche germaniche. I richiami e riecheggiamenti cui accenniamo brevemente qui riguardano solo episodi della storia dei Germani orientali (Goti, Vandali, Burgundi), senza addentrarci nelle intricate vicende dei Franchi merovingi. In una sommaria elencazione, possiamo citare i seguenti casi di somiglianza, oltre a quello ora trattato della vicenda di Wraia e Hildibado (Sigfrido e Gunther).

Innanzitutto l'uccisione della regina Amalafriada in Africa e di tutta la sua scorta di guerrieri goti compiuta dai Vandali dopo la morte di Thrasamundo (Procopio, *Bellum Vandalicum* = *BV* I, 9) ricorda un po' la morte di Crimilde e dei Burgundi nel paese degli Unni: la moglie del re infatti fu uccisa dal popolo del marito con tutti i suoi consanguinei.

In secondo luogo il riso di Gelimero ricorda quello di Hagen/Högni che ride in faccia ai suoi carnefici (*Akv.* str. 24). È un dovere da parte degli aristocratici, dei sovrani: fa parte del loro comportamento previsto, perché

era il rango regale di Gelimero a richiederlo. Certo i bizantini non lo possono capire, ma ne sono spiazzati (Procopio, *BV* II, 7). Forse proprio per questa loro incomprendione Gelimero dovette insistere nel ridere, come riferisce Procopio; tra persone della sua stessa cultura sarebbe bastato un accenno per farsi capire benissimo.

Un terzo esempio di come pezzi di saga abbiano corrispondenze negli storici tardo-antichi riguarda ancora la storia dei Vandali. Gelimero chiede la cetra quando è rifugiato sul monte Papua (anno 533, in Procopio, *BV* II, 6), per cantare le sue disgrazie e sfogare il suo dolore; come Gunnar suona l'arpa nella fossa dei serpenti, quando è prigioniero di Atli. Gelimero in realtà non era ancora prigioniero, ma quasi: era costretto a vivere nelle caverne dei monti con gli indigeni berberi.

Quanto ai tesori nascosti sotto un fiume, come l'affondamento dell'oro nel Reno prima dello scontro con gli Unni (tratto che appartiene al nucleo primitivo della leggenda), sorge spontaneo il ricordo della tomba di Alarico nel Busento, sotterrato con tutti i suoi tesori (che non dovevano essere pochi, immediatamente dopo il sacco di Roma del 410). Lo racconta Giordane nei *Getica*, cap. 30.

Un quinto esempio viene dal commento di Procopio sul supposto coinvolgimento di Matasunta nell'incendio dei granai di Ravenna (*BG* II, 28); ricorda l'episodio di Crimilde che incendia la reggia degli Unni, contro il suo stesso popolo.

Ancora un sesto esempio deriva dalla narrazione che fa Giordane (*Get.* 49) della morte di Attila, subito dopo il suo matrimonio con la giovane gota Hildico (che già di per sé sembra un racconto semilegendario). Anche nelle versioni nordiche della storia di Atli la sua morte è causata dalla vendetta della moglie burgunda; e il racconto è già adattato ai modelli narrativi della fiaba, come osserva Laura Mancinelli (un archetipo di Propp infatti è che ci sono pericoli nel matrimonio).

Sempre secondo Giordane (*Get.*, cap. 40) la regina ostrogota Matasunta, vedova di Vitige, sposa a Costantinopoli Germano, cugino di Giustiniano, che dovrebbe andare a distruggere definitivamente i Goti in Italia. Così anche Crimilde nel *NL* sposa Attila, per distruggere i suoi consanguinei burgundi.

Particolarmente complessa e intrigante è la vicenda di Ammio e Saro, i fratelli Rosomoni che vendicano la sorella Sunilde uccisa dal re ostrogoto Ermanarico (fine IV secolo, in Giordane, *Get.*, cap. 24); essa è ripresa nella poesia eddica. Forse Giordane l'aveva tratta dalla perduta storia dei Goti di Cassiodoro, il quale a sua volta poteva averla appresa alla corte ostrogota di

Ravenna.²¹ È questo un altro esempio di come uno storico contemporaneo di Procopio, Giordane che scriveva a Costantinopoli nel 551, accolga una vicenda storica in forma già leggendaria.

Il nono ed ultimo caso che citiamo qui infine riguarda lo storico Paolo Diacono (720-799), che mette Attila nella battaglia del 437 contro i Burgundi (a cui invece non prese parte); è dunque un ulteriore esempio di come uno storico insigne, migliore di Giordane, possa accogliere frammenti di saga nella sua narrazione storica.

Questi contatti tra storia e leggenda li troviamo soprattutto negli storici del secolo VI, in Procopio e Giordane. Per quanto i loro resoconti possano apparire veridici (soprattutto quelli di Procopio, piuttosto che quelli del più superficiale Giordane), a quest'epoca ormai comincia l'intrusione di modelli narrativi di origine popolare nella storiografia, anche in quella che aspira a un'aulica letterarietà.

Bibliografia

- ALTHEIM 1975 = ALTHEIM, Franz: *Geschichte der Hunnen*, 4. *Die europäischen Hunnen*, Berlin, W. de Gruyter.
- ANDERSSON 1963 = ANDERSSON, Theodore M.: "Cassiodorus and the Gothic Legend of Ermanaric", «Euphorion» LVII: 28-43.
- BARTOLINI, COMPARETTI 1970 = BARTOLINI, Elio (a cura di), COMPARETTI, Domenico (trad. di): *La guerra gotica di Procopio di Cesarea*, Milano, Longanesi.
- BERTI 1982 = BERTI, Roberto: *Storia dei Goti*, Venezia, Edizioni Helvetia.
- BRADY 1933 = BRADY, Caroline A.: "A Note on the Historical Prototype of Sigfried", «Modern Philology» XXXI, 2: 195-96.
- BUMKE 1960 = BUMKE, Joachim: "Die Quellen der Brünhildfabel im Nibelungenlied", «Euphorion» LIV: 1-38.
- CAMERON 1996 = CAMERON, Averil: *Procopius and the Sixth Century*, London/New York, Routledge.
- CLAUDE 1980 = CLAUDE, Dietrich: "Die ostgotischen Königserhebungen", in Wolfram, H., Daim, F. (hg. von), *Die Völker an der mittleren und unteren Donau im fünften und*

²¹ Nell'*Edda* i nomi corrispondenti sono in norr. *Hamðir e Sörli, Svanhildr e Iörmunrekr*. Secondo ANDERSSON (1963) Cassiodoro sarebbe anche il tramite per cui si riversano tradizioni storiche classiche sulle tradizioni orali gotiche; avrebbe così rivestito di motivi storico-politici una tradizione eroica germanica. Inoltre sull'originaria storia del suicidio di Ermanarico (riferito da Ammiano Marcellino) Giordane sovrappone la leggenda di Ammio e Saro come ulteriore causa della morte del re. Insomma Cassiodoro doveva conoscere il resoconto di Ammiano e un carne eroico gotico in cui Ermanarico, sentendosi tradito da un Rosomone, per rappresaglia fece calpestare sua moglie Sunilde dai cavalli, e per vendetta fu ucciso dai fratelli di lei, Ammio e Saro.

- sechsten Jahrhundert [24-27 Oktober 1978 Stift Zwettl], Wien, Verl. der Österreichischen Akademie der Wissenschaften: 149-186.
- FRANCOVICH ONESTI 2007 = FRANCOVICH ONESTI, Nicoletta: *I nomi degli Ostrogoti*, Firenze, FUP.
- FRANK 2004 = FRANK, Petra: *Weiblichkeit im Kontext von potestas und violentia. Untersuchungen zum Nibelungenlied* [Diss. Würzburg, Julius-Maximilians-Universität].
- GIUSTESCHI CONTI 1994 = GIUSTESCHI CONTI, Pier Maria: "Prosopografia gota", in *I Goti*, Milano, Electa: 372-383.
- GRÉGOIRE 1935 = GRÉGOIRE, Henri: "Où en est la question des Nibelungen?", «Byzantion» X: 215-245.
- HEATHER 1998 = HEATHER, Peter: *The Goths* [2nd ed.], Oxford, Blackwell.
- HAUBRICHS = HAUBRICHS, Wolfgang: "Burgundian Names – Burgundian Language", in Ausenda, G., Wood, I. (ed. by): *The Burgundians*, San Marin/Woodbridge, Boydell Press [in corso di stampa].
- HEUSLER 1955 = HEUSLER, Andreas: *Nibelungensage und Nibelungenlied*, Dortmund, Ruhfus.
- HOWARD-JOHNSTON 2000 = HOWARD-JOHNSTON, James: "The Education and Expertise of Procopius", «Antiquité Tardive» VIII: 19-30.
- HUSS 1923 = HUSS, Richard: "Die Senna der Königinnen in der Völsungasaga und im Nibelungenlied", «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur» XLVII: 506-507.
- KRATZ 1962 = KRATZ, Henry: "The Proposed Sources of the 'Nibelungenlied'", «Studies in Philology» LIX, 4: 615-630.
- LINTZEL 1934 = LINTZEL, Martin: *Der historische Kern der Siegfriedsage*, Berlin, Ebering [Nachdr. Vaduz, Kraus Reprint, 1965].
- MANCINELLI 1995 = MANCINELLI, Laura (a cura di): *I Nibelunghi*, Torino, Einaudi.
- MELI 1993 = MELI, Marcello (a cura di): *La Saga dei Volsunghi*, Alessandria, Ediz. dell'Orso.
- MELI 2006 = MELI, Marcello: *La morte di Sigurðr*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- NECKEL, KUHN 1962 = NECKEL, Gustav, KUHN, Hans (hg. von): *Edda. Die Lieder des Codex Regius nebst verwandten Denkmäler* [4. umgearb. Aufl.], Heidelberg, C. Winter.
- Procopius of Caesarea, *History of the Wars* [Προκοπίου Καισαρέως, Ἔπερ τῶν πολέμων] 2. *The Vandalic War III-V: The Gothic War* [with an Eng. Transl. by H.B. Dewing], Cambridge (Mass.)/London, Heinemann/Harvard Univ. Press, 1968-1979.
- REICHERT 2005 = REICHERT, Hermann (a cura di): *Das Nibelungenlied. Text und Einführung*, Berlin/New York, W. de Gruyter.
- ROSENFELD 1981 = ROSENFELD, Hellmut: "Burgundensagen-Nibelungenlied", *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde* 4: 231-235.
- SCARDIGLI, MELI 1982 = SCARDIGLI, Piergiuseppe, MELI, Marcello (a cura di): *Il canzoniere Eddico*, Milano, Garzanti.
- SCHÖNFELD 1911 = SCHÖNFELD, Moritz: *Wörterbuch der altgermanischen Personen- und Völkernamen*, Heidelberg, C. Winter [2., unveränd. Aufl., Sonderausg. 1965].
- SEE 1958 = SEE, Klaus von: "Freierprobe und Königinnenzank in der Sigfridsage", «Zeitschrift für deutsches Altertum» LXXXIX: 163-172.
- WOLFRAM 1988 = WOLFRAM, Herwig: *History of the Goths*, Berkeley Univ. of California Press [transl. by T. Dunlap].